

Ordinazione diaconale di fra Paolo e fra Luca – ordinazione presbiterale di fra Alessandro

Chiesa di san Francesco 29 settembre 2018

Lezionario biblico: Is 56,1.6-7; Ef 2,19-22; Gv 4,19-24

Oggi la chiesa diventa più ricca grazie a tre uomini che decidono di vivere in povertà. San Francesco, in un tempo in cui la chiesa puntava sulla visibilità, sulle sue attività politiche, sui ruoli che contano ha intuito che le vere ricchezze della chiesa sono le *vite sante*.

Oggi Alessandro, un figlio di san Francesco, diventa sacerdote. San Francesco non ha voluto essere sacerdote, ma alcuni dei suoi primi compagni, come Silvestro e Leone, lo erano.

La cosa più importante per Francesco era **la fraternità** come luogo in cui vivere il Vangelo *nell'assoluta uguaglianza dei figli* di Dio perché senza differenze è l'amore del Padre per i suoi figli. Ciò che contava per lui non era essere chierici o essere laici, ma essere fratelli. Il sogno francescano è una fraternità universale, estesa a tutte le creature: l'acqua è sorella, il sole è fratello, persino la morte è addomesticata da nemica a sorella. Strettamente collegata alla fraternità è **la minorità**: se la maggioranza è stare sopra, in ruoli di potere e di prestigio, un figlio di san Francesco "vive a rovescio", secondo la logica capovolgente della minorità: è "minore e suddito di tutti", non svolge nessun ruolo o azione che lo ponga sopra gli altri.

Tutti i frati hanno una missione. I primi compagni discutevano nella valle di Spoleto se "dovevano passare la vita in mezzo alla gente, oppure dimorare in luoghi solitari". Nell'opera allegorica *Il dialogo di Francesco con Madonna Povertà*, essa chiede ai frati di mostrarle il *chostro* in cui abitano. La conducono su di un colle e le mostrano tutt'intorno la terra fin dove giunge lo sguardo, dicendo: "questo, Signora, è il nostro chostro". Il mondo è il chostro di un frate che non ha nessun luogo proprio, ma abbraccia il mondo intero, non per possederlo, ma per avvolgerlo con l'amore di Gesù.

Alcuni frati sono chiamati alla missione sacerdotale. Frate Alessandro non toglie il saio; indossa i paramenti sacerdotali sopra il saio. C'è un esercizio francescano e minoritico del sacerdozio. Francesco lo interpreta alla luce dell'Eucaristia, il sacramento del Corpo e Sangue di Gesù che per lui è come un 'rovetto ardente' dove Dio è presente e si manifesta.

Guardando l'Eucaristia, Francesco comprende **la sublimità e al contempo l'umiltà del sacerdozio**. Il sacerdote ha un valore eccelso e una dignità unica anzitutto perché celebra la Messa. Al tempo di Francesco, i sacerdoti 'poverelli' – come lui stesso li definisce – erano spesso ignoranti, mondani e trascuravano la celebrazione. Francesco usava più l'arma dell'ammirazione per il loro ministero che non quella del rimprovero per la loro cattiva condotta. Voleva

"si dimostrasse grande riverenza alle *mani* del sacerdote, perché a esse è stato conferito il potere di consacrare questo sacramento. Diceva spesso: Se mi capitasse di incontrare insieme un santo che viene dal cielo e un sacerdote poverello, saluterei prima il sacerdote e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: Oh! Aspetta, san Lorenzo, perché le mani di costui toccano il Verbo della vita e possiedono un potere sovrumano!" (Tommaso da Celano, *Memoriale nel desiderio dell'anima*, 201).

Tale *esaltazione* (esagerata se giungesse a ritenere il sacerdote superiore agli altri uomini) viene ridimensionata perché ad essa deve corrispondere *un'imitazione* di ciò che il sacerdote celebra. San Francesco, infatti, vede nell'Eucaristia *l'umiltà di Dio*: Dio che si abbassa per rendersi vicino, accessibile all'uomo, per donarsi all'uomo nella forma semplice del pane e del vino, come cibo perché l'uomo si possa nutrire. Attraverso le mani del sacerdote Dio si umilia e il sacerdote è chiamato ad imitare la divina umiltà:

“Ogni giorno Cristo si umilia... discende dal seno del Padre sull’altare nelle mani del sacerdote” (*Ammonizione* I,9.16-17). “Il Figlio di Dio si umilia da nascondersi sotto poca apparenza di pane! Guardate fratelli, l’umiltà di Dio... umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla dunque di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre” (*Lettera a tutto l’Ordine*, II, 14-15.17-29).

Iniziare a celebrare Messa *non significa avere un potere in più, ma un motivo in più per convertirsi*. Se Dio è Umiltà (come si dice nelle *Laudi al Dio Altissimo*) non c’è contraddizione più stridente di quando il Corpo dell’Umile viene offerto dalle mani di un sacerdote superbo. La prima caratteristica del sacerdozio minoritico-francescano è, dunque, l’umiltà. Umiltà non vuol dire insignificanza, pochezza, disistima di sé. Umiltà significa essere a servizio dell’apparire di un Altro, con la maiuscola. Essere sacerdoti significa essere *una trasparenza sacramentale di Cristo*. La Chiesa *non ha bisogno di protagonisti, ma di testimoni*, non di gente preoccupata per sé, ma attenta al mondo. San Francesco raccomandava ai chierici di “non accarezzare gli orecchi del popolo con la mollezza del canto” ma piuttosto di “piacere a Dio, mediante la purezza del cuore” (*Regola non bollata*, VI 40-42). Non siate frati spettacolari, non attirare l’attenzione su voi stessi. Fra Paolo, in una conversazione che abbiamo condiviso nei giorni scorsi con gli ordinandi, ha detto “il saio che portiamo deve ricordare il Cielo”.

L’altare diventa per il sacerdote il luogo dello stupore innanzi a Dio che si manifesta. Francesco vedeva Dio in tutte le cose; un sacerdote francescano accompagna gli uomini a riconoscere le tracce di Dio nella creazione e nella storia, a contemplare e stupirsi, a unirsi alla liturgia cosmica che sale a Dio da tutto ciò che respira.

Ma l’altare è **insieme luogo di conversione** per lo stesso sacerdote perché spezzare l’ostia del Signore è un pungolo quotidiano a non risparmiare per sé frammenti di vita. Quando consegnerò a fra Alessandro il pane e il vino per il sacrificio pronuncerò queste parole: “*Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo*”. Sulla croce Gesù realizza la piena minorità: è il piccolo del Padre ed è l’ultimo di tutti, il loro servo.

Francesco chiede ai frati che il fatto di diventare sacerdoti non li ponga al di sopra della fraternità ma che come Gesù imparino che l’autorità è “l’ufficio di lavare i piedi ai propri compagni”. Un sacerdote francescano non si pone da superiore, tantomeno da padrone, da capo, ma da fratello. Il frutto del suo ministero sacerdotale sarà anzitutto creare legami fraterni, far circolare amore fraterno. Nelle fraternità a cui siete destinati ci saranno altri frati sacerdoti. Come sacerdoti ‘frati’ mettetevi un accento sulla *disponibilità a collaborare fra voi nel ministero*; non vuol dire che tutti devono fare le stesse cose, ma anzitutto che volete condividere uno stesso spirito, uno stesso zelo nella missione, anche pensarla e attuarla insieme. Un sacerdote francescano *non è un solista, è un sacerdote fraterno* e questo aspetto carismatico può essere di grande aiuto per stimolare anche i presbiteri diocesani ad un esercizio sempre più fraterno e condiviso del ministero.

Il sacerdozio di un frate si caratterizza per il carisma penitenziale che è propriamente francescano. La misericordia è il riassunto di ciò che Dio offre al mondo. Essere canali della misericordia, esperti a far scoprire ai peccatori la tenerezza del Padre e la via del ritorno a casa. Esperti anche della lotta contro il male perché avete permesso a Cristo di vincerlo anzitutto in voi. Oggi ci sono tante vittime del male anche perché nessuno, spesso nemmeno la chiesa (che pure ne conosce l’arte), sta insegnando come si combatte il potere del male. Per un sacerdote si tratta, anzitutto, di mettersi a fianco per sostenere con le armi della fede chi è attaccato dall’artiglio del maligno. In un passaggio dei suoi scritti, Francesco raccomanda ai frati di avere *uno sguardo di misericordia* capace di donare perdono ai peccatori:

Non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver *visto i tuoi occhi*, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede; e se non lo chiedesse, chiedi tu a lui se vuole misericordia (*Fonti Francescane*, n. 235).

Non basta che un sacerdote assolva il peccatore con la bocca; egli attende dai suoi occhi la conferma che la misericordia ha pulito il suo cuore dal male e ora gli sorride.

Cari Luca e Paolo, oggi diventate diaconi. Anche Francesco ha voluto esserlo. La Chiesa vi mette tra le mani il libro dei Vangeli dicendovi: *“Insegnate ciò che avete appreso nella fede, vivete ciò che insegnate”*.

Ai tempi di Francesco la predicazione era un compito trascurato dal clero; i francescani hanno assunto la missione di predicatori itineranti per portare il Vangelo nelle strade, vicino alla gente. Una predicazione popolare, chiara, semplice, calda. Francesco sente che **predicare non è un lusso, è un ‘debito’ della chiesa verso il mondo**: *“Poiché sono servo di tutti sono tenuto ad amministrare le fragranti parole del mio Signore”* (*Lettera ai fedeli* n. 1-3). Donate il Vangelo per non lasciar morire di fame il popolo dei semplici che cerca nutrimento per la sua fede!

Il bisogno più urgente della Chiesa di oggi è **avere evangelizzatori creativi**. Francesco sapeva evangelizzare non solo con le parole ma anche con i gesti. Lui (che si definiva “idiota e illetterato”) temeva i libri fine a sé stessi, preferiva la poesia alla speculazione, perché la poesia è uno sguardo capace di cogliere il mistero di Dio che respira dentro la vita e cerca di esprimerlo in un suono, un’immagine, un gesto. Per Francesco predicazione e poesia sono sorelle gemelle, come quando compone versi e musica del *Cantico di Frate Sole*. Non limitatevi a constatare che la gente non ha voglia di ascoltare le vostre prediche, invocate dallo Spirito un carisma di predicazione generatrice di vita che risvegli i cuori e li renda sensibili all’amore di Dio.

Diacono significa ‘servitore’. Esercitare un ministero di diaconi e sacerdoti con il saio del frate minore, cosa può voler dire concretamente? Che uno non pone troppe condizioni se un ministero gli piace o non gli piace, se questo è il momento opportuno per farlo o meno, se ora se la sente o meno. Un frate antepone al suo sentire soggettivo la disponibilità a servire le necessità della Chiesa con una decisa preferenza verso i servizi più difficili e privi di onori, verso quelli meno ricompensati di denaro e di visibilità. L’inclinazione preferenziale dei frati sacerdoti e diaconi è verso le periferie, le soglie, i posti di frontiera dove la gente sta male, dove l’esperienza umana va in crisi. E questo perché i poveri stanno bene con i poveri e voi vi sentite a casa quando state presso i poveri. Non credo che oggi ci sia bisogno di creare strutture parallele per servire i poveri, basta inserirsi in quelle che esistono già. Francesco non ha creato un lazzaretto, ha avuto il coraggio di entrare in quello che c’era già. Lungo la storia i francescani hanno saputo inventare forme di presenza efficacissime presso i poveri; anche oggi occorre osare *creative riedizioni di questa predilezione* per chi è ai margini, per i lebbrosi del nostro tempo. L’unico potere concesso al frate è il ‘potere del saio’ che apre le porte, che lo rende vicino al popolo semplice, competente in umanità perché capace di farsi tutto a tutti.

Cari fratelli, **venite ordinati nella festa della dedizione della Chiesa**. Ma di quale chiesa parliamo? La donna samaritana ha avuto cinque mariti ma nessuno ha soddisfatto la sua sete di amore. Pare sia un’allusione ai cinque popoli pagani che hanno invaso la Samaria e imposto l’adorazione dei loro idoli. La donna ha capito che la vera questione è ‘chi’ bisogna adorare. L’uomo ha come un istinto di adorazione innato: o adora gli idoli o adora il Dio vivente. La samaritana chiede a Gesù in quale luogo bisogna adorare. Pensa a un luogo fisico, a un tempio di pietra come al ‘contenitore’ della religione ufficiale e pensa alla religione come a un apparato esteriore fatto di regole e di riti.

Gesù sposta l'attenzione sul *vero tempio*: "non su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre, i veri adoratori lo adorano in spirito e verità", cioè lo adorano attraverso l'umanità di Gesù (che è la Verità) e lo Spirito Santo che abita in pienezza nel suo corpo. La chiesa vera, quella di Gesù, non propone ideali astratti, regole di condotta, è anzitutto il luogo in cui fare l'esperienza di un Dio che è Padre e adorarlo significa trovare acqua viva, cioè pienezza di vita. Questo aspetto è molto francescano: la svolta decisiva della vita di Francesco è stata proprio *la scoperta di un Dio che è Padre*. Questa era la sua vera sete. E la sua vocazione fu quella di riparare la Chiesa del suo tempo, dove l'adorazione del Padre era offuscata da interessi mondani.

Cari fratelli, ricevete l'ordinazione ministeriale in un periodo non facile della vita della Chiesa che con onestà e non senza fatiche si assume la responsabilità di errori, di scandali e di abusi del passato e del presente. Ci sono tante domande, sospetti, resistenze verso la Chiesa. Ma i delusi spesso sono quelli che conservano l'attesa più vera; oggi **c'è voglia di Chiesa vera**. Voglia di una Chiesa che non ha l'architettura di un museo delle cere dove si racconta prevalentemente il passato e nemmeno di una casa ormai disabitata e disadorna, con poca vita e tanta polvere. C'è voglia di una Chiesa che è quella "costruzione che cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore" (Ef 2,19-22). Una Chiesa così è possibile solo se la sua pietra d'angolo è lo stesso Cristo Gesù. Sembra paradossale, ma oggi i primi a doversi convertire a Cristo non sono i pagani o gli atei, ma i cristiani stessi. Finché Cristo rimane una bella idea nel cervello ma non è il fondamento della vita di una persona, non può far sentire la sua potenza capace di trasformare la vita. E finché i cristiani immaginano una chiesa ideologizzata, ritagliata su gusti e schemi soggettivi, non diventano pietre vive che, aderendo a Cristo pietra angolare, edificano insieme un tempio armonioso, un'umanità bella perché vive in comunione e diventa abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

Può darsi che in questa chiesa siano presenti alcuni amici dei nostri ordinandi che si dicono non credenti ma hanno stima di loro e apprezzano il passo che stanno per compiere. **I francescani hanno un carisma di simpatia verso il mondo**: san Francesco non ha fatto le crociate, è diventato amico del sultano, si è seduto al suo fianco e gli ha parlato del Vangelo. Il suo gesto ci ricorda che non basta essere bravi nel servire, bisogna essere bravi a sedersi a tavola con la gente.

Può darsi che in questa liturgia Dio stia parlando al cuore di qualcuno che ancora non lo conosce. Forse proprio a lui sono indirizzate le parole del profeta Isaia: "Gli stranieri li condurrò al mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera". O forse, i profeti oggi siete voi tre che potete osare l'annuncio ai vostri amici: "Per Dio tu non sei straniero, ciò che è suo è tuo. Perché Dio è un 'padre in attesa', rimane padre anche dei figli in distanza, in ricerca o vicini al ritorno".

Cari Alessandro, Paolo e Luca ci saranno giorni della vita in cui vi chiederete "Perché a me...perché proprio a me è stato chiesto di essere un ministro di Dio?". Ricordatevi questa chiesa e questa assemblea. Non diventate preti per voi stessi, questo alimenterebbe il clericalismo; diventate ministri per guadagnare gli uomini a Cristo. E ricordatevi anche di fra Masseo che fece a san Francesco la stessa domanda: "Perché tutto il mondo ti viene dietro e pare che ogni persona desideri vederti, ascoltarti e ubbidirti? Tu non sei un uomo bello nel corpo, non sei di grande scienza, tu non sei nobile; perché allora tutto il mondo ti viene dietro?". Francesco rispose: "Vuoi sapere perché a me? Perché gli occhi santissimi di Dio non hanno veduto tra i peccatori uno più vile di me, né più insufficiente, né più grande peccatore di me... e perciò ha scelto me perché si conosca che ogni bene viene da lui e non dalle creature, ma chi si gloria, si glori nel Signore".

Ecco perché proprio a te!